

VANILOQUI

## IL RINASCIMENTO CHE ESISTE SOLO NEI SOGNI DI VELTRONI

MASSIMO TEODORI

Quel che colpisce oggi nella sinistra di D'Alema e Veltroni è il vuoto pneumatico di realizzazioni politiche, sociali e civili che si ammanta di dichiarazioni altisonanti e di progetti dall'ambizione addirittura internazionale. La singolarità non è che i postcomunisti italiani e i loro compagni dell'Ulivo realizzino delle iniziative contestate dagli avversari del centrosinistra, quanto nel fatto che il governo è completamente inerte e immobile e si copre con una effimera impalcatura di parole prive di qualsiasi corrispondenza con la realtà dei fatti.

Sarà su questo sfondo che andrà in onda a Firenze l'incontro dal pomposo titolo «Il riformismo del XXI secolo» che la tivù di regime propalerà sugli schermi di milioni di pazienti telespettatori. Il presidente del Consiglio tenterà di sfruttare a fini interni, secondo la più frusta tecnica mediatica, la vicinanza ai capi di governo delle maggiori democrazie - Clinton, Blair, Jospin e Schröder - non solo per legittimarsi come statista interlocutore dell'Europa e dell'America ma anche come l'interprete in Italia delle tradizioni riformiste socialdemocratiche e democratiche-progressiste proprie della sinistra non comunista occidentale.

D'Alema, come già annunciando diversi quotidiani compiacenti, darà a intendere di essere il mediatore tra la cosiddetta «terza via» di Blair e lo stagionato «socialismo nazionale» di Jospin, e di considerarsi ancor più democratico-americano di Veltroni nell'affinità con Hillary e Bill Clinton. L'operazione servirà una volta di più a innalzare una cortina fumogena buona per illudere i gonzi e per coprire le difficoltà in cui il governo di centrosinistra si dibatte senza trovare vie d'uscita.

Il premier si agiterà per far credere di essere un moderno democratico riformatore all'altezza dei tempi come i suoi colleghi d'Olttralpe. Ma questi hanno avuto la fortuna di essere venuti (...)

(...) dopo politiche radicalmente innovative e modernizzatrici. Blair si può permettere di ammantare il suo liberalismo rampante coperto dalle fumisterie della «terza via» perché ha avuto dietro la modernizzazione liberista della Thatcher, così come Schröder tenta di gestire, se pure con difficoltà, la stabilizzazione effettuata da Kohl; e Clinton ha assicurato agli Stati Uniti uno straordinario periodo di benessere e sviluppo solo perché è venuto dopo il reaganismo e dal 1994 si è convertito al «centrismo militante» che ha fatto propri i temi cari al liberalismo repubblicano, a cominciare dal pareggio del bilancio federale.

Ma in Italia il trio D'Alema-Prodi-Veltroni non può vantare alcuna concreta realizzazione innovativa: ha solo agitato parole al vento che non hanno alcun rapporto nemmeno con le più fattive tradizioni del progressismo europeo. Chi avesse voglia di leggere il D'Alema-pensiero ancora ieri pubblicato dall'amica *Repubblica*, penserebbe che ci si trova di fronte a un novello F.D. Roosevelt che ha realizzato i cento giorni di una *New Deal* all'italiana, o a un Willy Brandt che ha segnato gloriosi orizzonti internazionali. «La sinistra moderna è - pensate un po' - uguaglianza e libertà»; «questa deve realizzare il compromesso tra capitalismo e democrazia, tra le ragioni dell'economia e quelle del consenso e della politica»; «il progetto democratico odierno si misura sulla possibilità di costruire un nuovo patto tra uguaglianza e nuove opportunità»; la globalizzazione deve conciliarsi con «l'affermazione su scala globale di valori di democrazia, di libertà individuale e collettiva e con un'equa ripartizione delle opportunità, delle

chances di benessere e di vita...».

A dar retta alle parole, l'Italia di D'Alema si starebbe avviando verso un nuovo Rinascimento. L'Ulivo sarebbe il protagonista che avrebbe trasferito in Italia i miracoli economici e sociali di altri Paesi, tanto da meritare di essere proposto, secondo il vecchio trombonismo nazionale, come modello da esportazione. Se però abbandoniamo il regno della fantasia e ci volgiamo intorno, purtroppo non troviamo che una serie di fallimenti e disastri oppure il nulla.

I grandi liberalizzatori stanno dando fiato a nuovi oligopoli sotto il controllo del potere parapubblico; i tentativi di modernizzazione sono bloccati dal sindacalismo cigiellino arroccato a difesa dei privilegi dei propri iscritti: l'innovazione tecnologica è condizionata da ogni sorta di ricatto corporativo; la disoccupazione non accenna a diminuire a danno soprattutto dei giovani; non una sola riforma istituzionale ha fatto un passo avanti; le libertà e i diritti individuali per cui l'Occidente è considerato faro di civiltà sono tenuti in scacco dai giustizialismi terzomondisti tuttora dominanti a sinistra; e così il trasformismo regna sovrano lasciando tutto nell'immobilismo.

A Firenze i postcomunisti cercheranno di nascondere l'incapacità di passare dalle parole ai fatti, cioè di governare un Paese sviluppato, dietro la retorica di concetti presi in prestito dalle tradizioni democratiche occidentali. D'Alema si mimetizzerà da operoso statista galleggiando nelle foto di gruppo in cui finalmente potrà posare nel salotto buono dei suoi colleghi occidentali. Ma chi ci crede?

"IL GIORNALE"  
20 novembre 99

1p